

Quella preghiera deve avere afforzati gli animi vostri, o Fratelli; dischiusi i vostri cuori a speranze lietissime — perchè la speranza che IDDIO trasfonde in chi si affida a Lui non ha pari fra le speranze terrene. Voi non dovete pensare esserci noi raccolti colà a festeggiare l'individuo, oscuro punto nel libro delle Nazioni, ma ad invocare la vittoria per la risorta nazionalità dell'Italia. In questa devonsi fondere tutte le preghiere, tutti i voti d'ogni cuore italiano. PIO IX nel porre sulle nostre bandiere tricolori la Croce, ha fatta sacra davanti a DIO questa causa, già battezzata per sì lunghi anni col sangue di tanti martiri nostri. PIO IX che ha tuonato dal Vaticano: *Via lo straniero!* ha parlato la parola di DIO. In DIO confidiamo, o Fratelli, perchè senza Lui nè si combatte, nè si vince da eroi. Soldati, Cittadini, quanti impugnate una spada, o portate una coccarda sul petto, tutti a DIO rivolgete una fervorosa preghiera, e con quella sul labbro correte a difendere i diritti della libertà, della patria! Allora vinceremo! vinceremo perfino morendo. Piuttosto che vivere in patria schiava, meglio essere sepolti nel terreno dei liberi!

*Viva l'Italia Indipendente!*

*Il Generale ANTONINI.*

24 Giugno.

(dalla Gazzetta)

Venezia si tenne sempre lontana dal menar vanto per tutto ciò che ella operava per la redenzione della patria comune. Ella sapeva benissimo che il buon volere, manifestato con pompose parole, non era ciò che si richiedeva per concorrere a quello scopo. L'ingegno, l'attività del braccio, le sostanze, erano le sole offerte condegne alla causa dell'indipendenza e della libertà d'Italia. Ed ella queste offerte stimava di averle fatte, e di continuare in esse con ogni sua possa. Ma, o facesse troppo mistero dei fatti suoi, o sfuggissero gli atti a quei del di fuori, e a quegli stessi che, quantunque presenti, mal giudicarono di ciò che loro cadeva sotto gli occhi; essa fu giudicata così male e con tanta erroneità dal giornalismo italiano, che non avvi censura o biasimo che non fosse scagliato contro di lei in occasione di questa guerra che si combatte coll'Austria.

Noi non prendiamo ad esame particolare nessun foglio, perchè, qual più qual meno, tutti ripetono contro di noi le cose stesse, le stesse accuse, senza eccettuare nemmeno i fogli uffiziali de' nostri migliori amici, mentre *Il 22 marzo* (N. 83) divide esso pure questo parere, compiacendosi di riferire l'accusa dell'*Opinione*, che Vicenza cadesse solo per mancanza di munizioni da guerra, invano richieste all'indolente Venezia. Ma a ciò rispondeva già lo stesso ministro della guerra in Roma, che nella Camera dei deputati, dietro rapporto del generale Durando, asseriva non essere stata la mancanza di munizioni che lo avevano costretto a capitolare; ed anche Radetzky nel suo bullettino ci giustifica, se dice di aver trovato a Vicenza molti cannoni e munizioni.

Ora perchè il tacersi, se non reca danno alla verità, potrebbe per altro mantenere nell'errore tutti quelli che vi furono tratti dalla lettura